

Napolitano: basta conati di secessione fuori dalla storia

Il Colle richiama il valore dell'unità nazionale
Ma la Lega sprezzante: la secessione c'è già

di Vincenzo Vasile / Roma

LA FESTA DEL 4 NOVEMBRE non è soltanto una semplice ricorrenza del calendario dei riti repubblicani dedicata alle Forze Armate, ma è intitolata a un valore costituzionale di base: l'unità d'Italia. Giorgio Napolitano al Quirinale imposta il primo discorso

del suo settennato per l'annuale cerimonia di consegna delle decorazioni dell'Ordine Militare d'Italia attorno a questo concetto che fa divampare subito la polemica. Si va verso il federalismo, osserva il capo dello Stato, ma occorre che sia ben chiaro che esso è l'antitesi della divisione. Testualmente: "Oggi deve sempre considerarsi bene prezioso e imperativo supremo l'unità nazionale, che va preservata - anche in una possibile articolazione federale - dall'insidia di contrapposizioni fuorvianti e di antistorici conati di secessione". Chiaro, a quanto pare, questo concetto non è per tutti. Non è una conclusione così scontata in casa leghista. Con un certo stupore sul Colle si è letto, infatti, quanto pochi minuti dopo veniva dichiarato in risposta, e con toni stizziti, dal coordinatore della segreteria della Lega (e vicepresidente del Senato), Roberto Calderoli

in un'intervista: "L'unità nazionale non si difende con i proclami, o insultando la secessione". Insulti? Si rivela in queste parole una coda di paglia, o quanto meno un retro pensiero secessionista nel magmatico e confuso "ripensamento" della Lega. A sostegno della quale è sopraggiunto il "soccorso azzurro" del forzista Sandro Bondi, che ha cercato faticosamente di dare ragione un po' a tutti: "Sono giuste le parole del presidente, ma oggi per fortuna nessuno nel panorama politico italiano coltiva l'idea di secessione". Non sembrerebbe. La "Padania" annuncia per oggi un delirante editoriale: la secessione - dice l'organo di stampa leghista - c'è già. "Lasci perdere i conati secessionisti, presidente Napolitano - scrive con toni sprezzanti il giornale diretto da Umberto Bos-

4 novembre all'insegna dell'unità nazionale
Calderoli insorge
Bondi tenta di dare ragione a tutti

si - e apra gli occhi..."

Napolitano ha anche affrontato altri due temi. 1) una lettura approfondita e aggiornata della Carta Costituzionale - osserva - deve guardare allo scenario europeo. E proprio ai valori che formano il nucleo essenziale dell'identità europea, che Napolitano richiama da una citazione dell'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per la politica estera, Javier Solana, "si può ricondurre la partecipazione a quelle missioni all'estero che discendono dalla lungimirante impostazione dell'articolo 11 della carta costituzionale; oggi, più che mai, con la partecipazione, anche con ruoli di leadership, alla cruciale missione in Libano".

2) Esistono nelle Forze Armate italiane problemi organizzativi e di bilancio, che del resto le alte gerarchie militari hanno invocato, lamentando ristrettezze e tagli, ancora recentemente, durante la gestazione della Finanziaria. Napolitano risponde che si deve tener conto della "difficile condizione del bilancio e dell'assetto complessivo dello Stato". Ma che, seppure in questi limiti, "si deve e si può puntare su strutture razionali e al passo con i tempi", anche innovando e risparmiando. Anche "attraverso verifiche e revisioni di moduli organizzativi e amministrativi, e conseguire così il più efficiente impiego delle risorse disponibili". È annuncia che presto (entro dicembre) convocherà il Consiglio Supremo di difesa, richiamandolo a prendere in mano la questione. A "fare ancor meglio la propria parte".



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri dopo aver deposto una corona d'alloro sulla Tomba del Milite Ignoto. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

Milano, contro la violenza documento di «Uscire dal silenzio»

di Susanna Ripamonti

La ministra Barbara Pollastrini, quando a settembre si incontrò con le donne milanesi, propose di creare un osservatorio sulla violenza di genere. Una proposta che ora comincia a concretizzarsi in ipotesi di lavoro. Le donne di «Usciamo dal Silenzio», hanno messo a punto un documento, inviato a parlamentari e ministri, capo dello Stato e premier. Il testo, con tre allegati, affronta il problema della prevenzione, della cultura di genere e quello del diritto, ma l'asse portante è una richiesta politica: che le istituzioni spendano una parola pubblica su questi temi, uscendo da una logica emergenziale.

«Le donne - si legge nel documento - non vogliono essere vittime per sempre» ma per

combattere la violenza bisogna «snidare la cultura che la produce, incarnata nelle istituzioni, nella morale, nelle religioni, nelle tradizioni, nelle usanze familiari e comunitarie, ma anche e soprattutto negli habitus mentali sedimentati dal millenario dominio maschile». L'Osservatorio è un primo passo in questa direzione, «ma per avere utilità concreta e senso simbolico deve nascere con requisiti precisi, facoltà decisionale e disponibilità di spesa». Soprattutto deve essere «un luogo delle donne, delle associazioni delle donne italiane e straniere, aperto a tutte le interlocuzioni, ma con questa fisio-

Guardiamo come a un serio pericolo che nasca invece come luogo di rappresentanza delle comunità nazionali o religiose

o come incontro tra esperti finalmente neutrali». Nell'allegato giuridico si dice chiaramente che non serve inasprire le pene nei confronti degli stupratori, ma bisogna agire su formazione (del personale dei servizi, degli uomini in divisa, dei magistrati) e prevenzione, da effettuare soprattutto nelle scuole, dalla materna all'università. Alle pubbliche amministrazioni si chiede di garantire alloggi protetti per le vittime di violenza nell'ambito familiare. Un altro allegato riguarda un progetto di «città vivibile per le donne» che non liquida il problema della sicurezza con le colonnine sos antistupro ai semafori o con più forze dell'ordine che pattugliano le strade. «Secondo noi la città sicura non è una città chiusa, punitiva, segregante, ma è una città viva e aperta».

QUERCIA Fassino da oggi in Sudamerica

ROMA Il segretario nazionale dei democratici di sinistra Piero Fassino, accompagnato dal responsabile esteri Luciano Vecchi e dal responsabile per gli italiani nel mondo Maurizio Chiochetti, è da oggi a Santiago del Cile fino al 7 novembre per partecipare al consiglio generale della Internazionale socialista. Alla riunione di Santiago, aperta da un intervento della nuova presidente del Cile Michelle Bachelet, parteciperanno i dirigenti degli oltre 160 partiti membri dell'Internazionale socialista. Alla riunione di Santiago, aperta da un intervento della nuova presidente del Cile Michelle Bachelet, parteciperanno i dirigenti degli oltre 160 partiti membri dell'Internazionale socialista. Alla riunione di Santiago, aperta da un intervento della nuova presidente del Cile Michelle Bachelet, parteciperanno i dirigenti degli oltre 160 partiti membri dell'Internazionale socialista.

Pannella a testa bassa. Affossa Capezzone e la Rosa nel pugno

Porte chiuse allo Sdi. Oggi dovrebbe essere eletta Rita Bernardini segretaria radicale. Ma tutto può ancora succedere...

di Eduardo Di Biasi inviato a Padova

Marco Pannella la prende da lontano. Dall'amico Sergio Stanzani, che non può essere presente e, con ogni probabilità lo ascolta dalla radio (e lui gli si rivolge a volte in prima persona, come se Radio Radicale fosse un telefono per militanti), dalla "goliardia" che animava un tempo quel primo gruppo di giovani che poi sarebbero confluiti nel fiume Radicale. Si rivolge a Daniele Capezzone, il segretario che nel discorso di apertura del Congresso gli aveva detto che era diventato "ansioso". Gli risponde che non lo è da ora, e ripesca nel passato l'episodio di Adelaide Aglietta che era finita sotto il tiro delle Br, essendosi candidata a fare la giurata in un celebre processo a Torino. "Allora sì che ero ansioso", commenta mettendo tutto il peso della sua storia personale nel piatto. Ricorda l'incontro con Capezzone, una mattina di Capodanno di qualche anno fa, davanti a Palazzo Chigi. Un tono di amarcord, tanto che Capezzone domanda ironico: "Mi stai facendo il cocodrillo?". Poi attacca a testa bassa, leggendo per intero e con un certo sarcasmo, il fondo che Pierluigi Battista dedicava al Congresso radicale sul Corriere della Sera del 2 novembre scorso, e che chiedeva conto, anche a lui, di quale fosse la scelta "politica" alla base del siluramento di Capezzone (già definito "ex segretario. E' un

fiume in piena Marco Pannella. Difende la sua vecchiaia, anche la difficoltà di esprimersi. E attacca, ancora, rivolto al tavolo della presidenza dove siede il giovane segretario: "...Il minimo di iscritti e di danaro che rischia di far saltare la baracca". Pannella rintraccia in questo, una delle cause "politiche", alla base della scelta. I numeri sono noti: 1710 iscritti ("5000" per Marco Caputo che rivendica l'esistenza della galassia radicale con l'associazione Luca Coscioni o Nessuno tocchi Caino), e i due milioni di euro di debito in bilancio. Le frasi si sono in parte già sentite. La collocazione a sinistra, nella coalizione dei "buoni a niente", viene sigillata. I due piani si sovrappongono. "La nostra è una crisi di crescita", "inizi le cose e non le finisci". Taglia anche l'ultimo ponte: qualcuno aveva proposto nel pomeriggio che Capezzone fosse nominato "presidente". "Daniele - risponde Pannella - una cosa del genere, a questo punto del dibattito, non la accetta". Amen. Ce n'è anche per

Non è ben chiaro
quale sarà
l'esito
Si saprà oggi
pomeriggio

la Rosa nel Pugno (in mattinata Roberto Villetti dello Sdi era stato fischiato per aver definito "delegati" gli iscritti presenti nella sala); il simbolo non si tocca. Della federazione non se ne parla. C'è una leggera apertura sulle candidature alle amministrative. Maniente di più. Uno strano modo di "rilanciare" il progetto. Alla fine del discorso Capezzone lancia un altro messaggio di pace. Semberebbero due parti in commedia, se non fosse che il Congresso, che è il soggetto politico che dovrà decidere, resta titubante.

Durante il discorso di Pannella rumoreggia, prova a interrompere, a interloquire, a portare il discorso verso la "politica". Gli iscritti vogliono discutere. La vedono come un'urgenza non ancora soddisfatta. Oggi si vota anche Rita Bernardini, ma gli umori del popolo radicale restano pervasi da anime diverse. Generazioni diverse, dice qualcuno. La generazione "uno" che è quella dei militanti vecchio stampo. E la generazione "due", quella venuta fuori negli ultimi dieci anni, con i Radicali schierati con il

centrodestra. Eppure nel Congresso dei Radicali non si ravvedono correnti, ma militanti, con le proprie convinzioni. Anche per questo tutte le previsioni saltano. In questi giorni hanno fischiato i socialisti (l'ultimo, in ordine di tempo, Villetti, ieri mattina), hanno applaudito i socialisti. Hanno applaudito chi criticava la candidatura di Rita Bernardini (ritenuta da alcuni "debole"), e hanno applaudito Rita Bernardini. Hanno criticato prima e difeso poi il governo e la Rosa nel Pugno. Gianfranco Spadac-

cia, ad esempio, crede che i Radicali hanno avuto un'occasione unica: quella di andare al governo e di avere un ministro come Emma Bonino. "Il traguardo è alto. Come possiamo metterlo in discussione in tre settimane?", domanda. Il suo discorso è apprezzato. Ma il Congresso resta insondabile. Non si manifesta ancora candidature alternative. Il rischio è che il dissenso si faccia sentire attraverso le astensioni. Questo prima del discorso di Pannella. Che però non sembra aver spostato molto.



Rita Bernardini. Foto Ansa

L'INTERVISTA ROBERTO VILLETTI Socialisti criticati. «Spero che Pannella dica qualcosa in chiusura. Vogliamo fare una cosa nuova»

«Noi non rinunciamo al progetto della Rosa...»

inviato a Padova



«Ci vorrebbe un miracolo», dice Roberto Villetti, vicepresidente dello Sdi e capogruppo alla Camera della Rosa nel Pugno. Un auspicio non propriamente "laico" e che segna il passo nel cammino della RnP. Ieri, al Congresso dei Radicali, è stato fischiato per aver definito "delegati" gli iscritti presenti in sala. Il giorno prima il segretario Boselli aveva preso qualche fischio perché chiedeva di non dover "affittare" il simbolo della Rosa.

La situazione non appare rosea
Spero che Pannella si pronunci nell'ultimo giorno del Congresso dei Radicali. Occorre il rilancio del progetto. Occorre una

forza politica federata, che non deve ricevere tutte le decisioni dal vertice. Non proponiamo un progetto vecchio, ma nuovissimo.

Non vi danno nemmeno il simbolo...
Io credo che non si può avere una forza politica che sia proprietaria del simbolo e un'altra che l'affitti.

I Radicali dicono che ponete ultimatum...
La politica ha dei tempi. La Rosa nel Pugno ha rappresentanti nel governo e nella maggioranza. I Radicali non sono più in sala d'attesa. Hanno, abbiamo, delle responsabilità.

Questo Congresso non sembra aver rilanciato il progetto. Sia lei che Boselli avete fatto una puntata e siete andati via...
Noi abbiamo rispetto per il Congresso dei

Radicali, che affrontava questioni interne. Questo appuntamento non è come quello dell'anno scorso a Riccione. Allora il progetto della Rosa nel Pugno era in fase di decollo...

Adesso siamo all'atterraggio?
Adesso dobbiamo tradurre quell'idea, che resta attuale, in un progetto politico. Noi non proponiamo un grande Sdi o un grande Partito Radicale. Proponiamo una cosa nuova con primarie e referendum.

Anche il gruppo parlamentare non appare unito...
Sappiamo come è andata. Avevamo un certo equilibrio. Così il gruppo è diventato il punto di maggiore sofferenza, con 2 capigruppo: uno lo fa Villetti, l'altro Capezzone.

Esiste una soluzione?
Un progetto che si vuol far decollare non

può essere attraversato da continue tensioni.

Quale miracolo pensa possa avvenire?
Non certo un miracolo che venga dall'esterno. Ci vuole un miracolo della volontà. Il Congresso dei Radicali deve affrontare e sciogliere i nodi che abbiamo davanti. Altrimenti così non si va avanti.

Cosa si rischia?
Si rischia di gettare un partito che ha un valore politico programmatico notevole, fatto di battaglie per i diritti civili, le libertà economiche, la lotta alle corporazioni e ai monopoli.

La fretta è dettata anche da quella che Capezzone chiama la prossima "scomposizione dei partiti politici"?
Una cosa è certa. La nostra collocazione nel centrosinistra.

e.d.b.